

GLI "INCONTRI NELLA PINETA"

(Un'esperienza di apostolato in villeggiatura)

Alla mia proposta di organizzare una serie di conferenze all'aperto per i villeggianti, il parroco di S., un villaggio adagiato a 1000 metri in una valle del Cuneese, non si mostrò entusiasta. Don B., sulla quarantina, è uno di quei parroci in cui l'esperienza, senza mortificare l'ardore dello zelo, ha temperato l'ottimismo un po' ingenuo dei primi anni di ministero con quel senso di concretezza che solo a un osservatore superficiale può sembrare diffidente misoncismo.

Don B. mi fece, dunque, le sue obiezioni; ma poichè potevo riferirgli l'esperienza compiuta l'anno prima in un centro vicino, ci si accordò per tentare l'iniziativa anche a S. Al termine della stagione il parroco ne fu così contento, che ho pensato di comunicare queste esperienze ai lettori della Rivista.

Partiamo da un principio sul quale ogni sacerdote non può non consentire: è nostro dovere, è necessità assoluta dei nostri tempi cogliere ogni occasione per evangelizzare, *opportune importune*.

Constatiamo un fatto: il tempo della villeggiatura — e oggi sono molti quelli che ne possono godere sia pure per brevi giorni — è particolarmente propizio al raccoglimento, alla meditazione. Naturalmente, non si parla qui di coloro che di proposito cercano nella villeggiatura il divertimento e l'esibizione mondana. Ma la maggior parte di quelli che trascorrono qualche giorno o qualche settimana in montagna, specialmente nei centri minori, ci vanno per riposarsi, per dimenticare, per distendere i nervi spesso messi a dura prova dalla fatica e dalle preoccupazioni. In quell'atmosfera di calma si è meglio disposti ad ascoltare la voce dello spirito, non più sopraffatta dalle agitazioni della vita di città. Quando poi un luogo di villeggiatura non offre distrazioni mondane, qualunque iniziativa che rompa la monotonia della vita d'ogni giorno è generalmente bene accolta.

E ben accolti furono i nostri « incontri nella pineta », a 1300 m., che poi, come si diceva, furono anche trapiantati 300 metri più in basso.

La preparazione fu favorita dalla presenza d'una colonia ottimamente gestita dal C.I.F., che ospita, sotto il manto della Madonna da cui prende il nome, « Villa Mater Dei », fino a duecento signorine. Non fu difficile trovare elementi intelligenti e volenterosi che allestirono dei manifesti a colori, con motivi di paesaggio e di fantasia; altre li portarono negli alberghi e negli esercizi pubblici, curando che fossero tempestivamente esposti. Al momento opportuno passavano poi a cambiare le striscioline recanti la data e l'argomento della conferenza e il nome dell'oratore.

Si succedettero a parlare, nelle due estati consecutive, sacerdoti e laici, una o due volte la settimana.

Gli argomenti furono scelti col criterio di evitare la predica, presentando temi di cultura o d'attualità graditi anche ai lontani, e sempre inquadrati in una visione cristiana della vita. Eccone alcuni: *Significato umano dell'opera di Cronin*. - *La montagna delle sette balze*. - *Autunno dell'Occidente?* - *Giovinezza del cristianesimo*. - *Il volto di Gesù nel Vangelo*. - *L'avventura d'un grande cuore* (le « Confessioni » di S. Agostino). - *Lourdes*. - *Il prete nel romanzo d'oggi*. - *Luci e ombre dei Lager*. - *Maria Goretti*.

La pineta, a dieci minuti dal paese, mèta abituale della passeggiata quotidiana, offriva nel suo declivio erboso un anfiteatro ideale per i duecento e più uditori, che vi giungevano a piccoli gruppi, verso le diciassette, grandi e piccini. Questi ultimi venivano intrattenuti, a debita distanza, da un giovane sacerdote o da una signorina con argomenti meno... culturali: giochi e racconti.

Nell'uditorio, naturalmente vario, erano sempre presenti in buon numero persone di cultura; e spesso seguivano, sul posto e durante il ritorno in paese, delle conversazioni interessanti.

Quali i risultati? Credo che solo gli Angeli custodi possano dare la risposta. Una cosa è certa: s'è gettato del buon seme, della parola di Dio, sia pure in una forma diversa da quella che usa dal pulpito; e qualche chicco c'è sempre che cade sul terreno buono e fruttifica.

Tanto più che gli « incontri » non sono che una delle forme con cui si cerca in quel centro — e in chi sa quanti altri centri, in modo assai migliore! — di esercitare l'apostolato della villeggiatura. La colonia del C.I.F., a cui s'accennava, ne è l'anima. Molteplici iniziative, attuate tutte in un clima di piena spontaneità e di serena letizia, offrono alle ospiti e ai villeggianti la possibilità di coltivare e approfondire la vita cristiana: Messa quotidiana, a ora comoda, con un pensiero di meditazione; due parole di « buona notte », alla Don Bosco, precedute da gioiosi canti della montagna e da una decina del Rosario e seguite dalla benedizione eucaristica; esercizi spirituali di tre giorni con meditazioni e preghiere all'aria aperta; biblioteca circolante e fiera del libro; feste mariane, giornate dei bambini, pellegrinaggi e gite; ma, soprattutto, un ambiente di famiglia, ove il cuore si apre a un cristianesimo semplice e fraterno, come i polmoni si dilatano respirando l'aria balsamica delle pinete montane.

Così si preparano gli « incontri » con Cristo Signore, che sempre attende le anime assetate di Lui per illuminarle, confortarle e salvarle.

Mons. MICHELE PELLEGRINO
professore dell'Università di Torino